

Ora l'intellettuale di sinistra ce l'ha pure col Cottolengo

DI LUCETTA SCARAFFIA

In un racconto bello e molto noto – “La giornata di uno scrutatore” – Italo Calvino narra la vicenda di un giovane comunista, andato a fare lo scrutatore al Cottolengo per le elezioni politiche con l’idea di impedire alle suore di far votare per la Democrazia cristiana i malati incapaci di intendere. Ma durante le lunghe ore passate al seggio egli entra in crisi. Sapeva che «alla parola “comunismo” o alla parola “Cottolengo”, capita che ognuno, secondo le proprie cognizioni ed esperienza, è portato ad attribuire valori diversi o magari contrastanti...», e sapeva di trovarsi in un luogo del quale «occorrerebbe definire il posto nella pietà dei cittadini, il rispetto che ispirava anche nei più distanti da ogni idea religiosa» ma che, in tempo di elezioni, diventava «quasi sinonimo di truffa».

Ma la politica passa presto in secondo piano: per la prima volta nella sua vita, il protagonista si trova davanti a «un’Italia nascosta» che «sfilava per quella sala, il rovescio di quella che si sfoggia al sole, che cammina per la strada e che pretende e che produce e che consuma, era il segreto delle famiglie e dei paesi, ... era il rischio di uno sbaglio che la materia di cui è fatta la specie umana corre ogni volta che si riproduce... il caso che governa la generazione umana che si dice umana proprio perché avviene a caso...».

Durante la giornata l’esempio delle suore e di un anziano padre contadino che assiste con amore il figlio incapace di riconoscerlo gli fanno capire molte cose nuove, soprattutto gli fanno comprendere l’essenza dell’amore e si accorge così del rapporto importante e profondo che lo lega alla fidanzata: «aveva attraversato un mondo che rifiutava la forma» e gli succe-

deva ora di «ritrovarsi in mezzo a quest’armonia quasi fuori dal mondo, s’accorgeva che non gli importava».

Ben diversamente si esprime, proprio a proposito del Cottolengo, Giorgio Bocca sull’ultimo numero dell’*Espresso*, in un articolo intitolato – ed è già tutto un programma – “I faziosi di Eluana”, in cui si lancia in una tirata contro i «cultori della vita sacra» che «non tengono il minimo conto delle sofferenze atroci di un essere prigioniero di un corpo inerte che... non potrà mai riacquistare un minimo di coscienza e di conoscenza». Il concetto viene ripetuto anche poche righe dopo: Eluana non aveva «nessuna possibilità di riacquistare coscienza e autocoscienza». Evidentemente, secondo Bocca, il rispetto della vita umana deve essere limitato solo agli esseri capaci di coscienza e autocoscienza, e chi difende la vita anche se non sono presenti tali condizioni è per ciò stesso sospetto di fanatismo. E questo sarebbe, secondo lui, «lo stesso culto della vita ad ogni costo che lascia perplessi i visitatori della Piccola casa della Divina Provvidenza, la pia istituzione del Cottolengo, dove tengono in vita esseri mostruosi e deformati. Gli eccessi della carità fanno il paio con quelli dell’ideologia. I cultori della

vita a ogni costo in obbedienza a Dio non si accorgono di volersi sostituire a Dio, massima empietà».

L’accusa alla pratica cristiana di assistenza ai disabili non è nuova: sembra presa pari pari dai libri degli eugenisti del secolo scorso, se non addirittura da quelli dei nazisti che proprio questo tipo di pietà erano soliti rimproverare ai cristiani. Anche se possiamo dirci sicuri che Bocca non era consapevole di ripetere le loro parole, stupisce però che escano dalla sua penna, cioè dalla penna di un intellettuale che si definisce di sinistra, proprio come lo era Italo Calvino.

Questo diverso modo di considerare una pia istituzione come il Cottolengo espresso da Bocca può esse-

re considerato una spia drammatica di quello che la sinistra italiana sta diventando: le riflessioni di Calvino appartenevano a un mondo culturale in cui gli uomini di sinistra, sentendosi difensori delle classi subalterne per le quali chiedevano giustizia, erano aperti a riconoscere i diritti dei più deboli, anche quando questi gli venivano suggeriti da figure considerate politicamente ostili come le suore. Intellettuali di sinistra come Calvino si rendevano conto che anche le persone più devastate nel fisico e nella mente hanno desideri

uguali agli altri esseri umani, ma speciali bisogni a cui le suore rispondevano e che, se certo la loro vita è segnata dal dolore e dalla fatica, non sono privi della voglia di vivere. In realtà quello che veramente infastidisce Bocca è la presenza stessa del malato, forse perché poche persone come chi è malato cronico, e tanto più magari dalla nascita, riescono a mettere in crisi le nostre sicurezze e le nostre certezze. Se Bocca scrive queste cose sul Cotolengo, sulla rivista più significativa della sinistra italiana, non ci si deve poi stupire se così grave è la crisi di identità di questa parte politica, se i rapporti con la sua componente cattolica sono così in pericolo.